A Reggio c'è il **Basket in carrozzina**

L'amore per la pallacanestro non conosce crisi
Oggi una ventina di giocatori prova a farsi largo

Il presidente Mirco Casalgrandi è alla guida di una società attiva dal 1997

Matteo Marrello

Andrea Margini

Le coppe con la palla da basket

Nicolò Valli

Un amore che non conosce confini e va oltre le difficoltà della vita. È quello per lo sport e, più nel dettaglio, per la pallacanestro. A Reggio, dal 1997, c'è una società che prova a giocare nonostante qualche ostacolo motorio: è la Basket in Carrozzina, guidata dal presidente Mirco Casalgrandi con il sostegno del vicepresidente (e vicealleanatore dell'head coach Mauro Croci) Matteo Marrello. Oggi, il team è composto da una ventina di atleti e una decina di dirigenti. Un gruppo che ha saputo amalgamarsi e, nella palestra di Villa Sesso, fa attività con l'obiettivo di vincere le partite ma soprattutto con il desiderio di stare insieme.

«La nostra storia inizia nel 1997, ai tempi del coach Pacifico- spiega Marrello». In quegli anni giocavamo delle partite in collaborazione con la Federazione, mentre dal 2013 ci siamo avvicinati a Uisp. Le prime gare, in forma amichevole, sono iniziate nel 2014, prima di iniziare il campionato nazionale dal 2021, subito dopo il Covid. Oggi il torneo è suddiviso in quattro macro gironi, a seconda della territorialità. Noi (ne parliamo nella pagina a lato, ndr) siamo felici di essere arrivati al secondo posto e aver staccato il pass per la fase finale».

Il semaforo

Il basket in carrozzina ripercorre, a grandi linee, quello che è il regolamento della pallacanestro, con qualche piccola differenza, a partire dal mezzo utilizzato: «Nel nostro sport, in realtà, possono giocare anche i normodotati – aggiunge Marrello–. Per ogni partita è possibile schierare due normodotati a referto e uno in campo. Ogni giocatore è classificato con un colore, come un semaforo. Il colore è indicato sulla carrozzina e si passa dal verde al rosso, passando per il giallo e l'arancione. Per i verdi e i gialli valgono le regole del basket ordinario, mentre per i "rossi" e gli "arancioni" il discorso cambia. I rossi sono quegli sportivi che presentano le difficoltà maggiori e proprio per questo ottengono due punti se bloccano la palla dopo un passaggio. Non avrebbero, infatti, la possibilità di segnare e dunque quello, per loro, è il vero canestro. Gli arancioni hanno invece la possibilità di tirare: se toccano il ferro portano a casa un punto, se invece la palla finisce dentro la retina i punti diventano tre, come una tripla. Non vanno dimenticati i passi, equivalenti a tre spinte di carrozzina: rossi e arancio sono esentati».

Per i cestisti in carrozzina, giocare a pallacanestro non riguarda solo l'aspetto agonistico, ma è anche un modo per stare in compagnia e curare l'aspetto sociale: «Cerchiamo di sostenerci tra noi, tanto è vero che spesso, dopo gli allenamenti, andiamo a mangiare fuori – continua il numero due –. Noi giochiamo due volte a settimana con la partita in casa la domenica mattina. Certo, ci sono delle difficoltà, a partire da quelle economiche. Le carrozzine costano tanto, per non parlare del noleggio dei pulmini utili per le trasferte. Continuiamo però a resistere perché i ragazzi ci tengono tantissimo.

I protagonisti

I giocatori di un'annata dove la parola fine deve ancora essere pronunciata sono, in rigoroso ordine alfabetico: Giorgio Ambrosetti, Antonio Ambrosio, Christian Antichi, Marco Ardemagni, Matteo Battistuzzi, Martina Chierici, Cesare Cocconcelli, Davide Croci, Davide Ferrari, Giada Galvagno, Nicola Garbinato, Federico Giansoldati, Jose Giovanardi, Ilaria Iotti, Davide Margini, Matteo Morodo, Stefano Muratore (il capitano), Domenico Ragusa, Gabriele Salsi, Samuel Sensoli, Matteo Sollevante. Li cita tutti, il vicepresidente Marrello, perché al Basket in Carrozzina sono tutti importanti e parte di un'unica grande famiglia, che non prevede solo vittorie e sconfitte ma incaricata all'aspetto sociale e umano.

Una parte importante dell'attività del club reggiano è dedicata al rapporto con le scuole. Dal 2015 ad oggi i ragazzi ed i tecnici di Asdre (Associazione sport disabili di Reggio) hanno infatti illustrato in vari istituti scolastici primari e superiori le dinamiche del basket in carrozzina, facendo sedere sulle carrozzine da gioco ragazzi di diverse età. Molto spesso a curare questa parte è Andrea Margini, professore di educazione fisica a Reggiolo, nonché preparatore atletico della squadra e colonna della società che da anni veicola il messaggio di un basket adatto ad ogni possibile difficoltà, in grado di non lasciare nessun atleta fuori dal gioco. «Per noi, da sempre, i valori e gli obiettivi predominanti sono voglia di mettersi in gioco, sperimentare insieme, divertirsi, trovare nuovi stimoli, stare insieme senza pregiudizi, sfidare i nostri limiti– aggiunge la società–. Il nostro obiettivo principale è far giocare e divertire tutti, partendo non dai limiti che le nostre patologie ci impongono, ma dalle capacità che ognuno di noi può mettere in campo e dalle nuove abilità che possiamo imparare dalla strategia di gioco e dal confronto reciproco. Insomma, è una sfida continua all'insegna del divertimento e dell'aggregazione senza dimenticare l'agonismo, perché anche noi, quando scendiamo in campo, abbiamo voglia di vincere. Ognuno di noi rappresenta un'esperienza di vita unica e può insegnare e imparare dagli altri, di conseguenza gli allenamenti diventano un momento di divertimento e aggregazione importante».

Parole significative che tracciano una strada anche per il futuro perché nessuno, dalle parti di Sesso, ha voglia di mollare, in tutti i sensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto di gruppo per i ragazzi del Basket in Carrozzina Reggio Emilia

> Nel nostro sport possono giocare anche i normodotati, uno per ogni partita. Ogni giocatore è classificato con un colore, come un semaforo. Il colore è indicato sulla carrozzina e si passa dal verde al rosso, passando per il giallo e l'arancione

Il team si allena due volte a settimana alla palestra di Villa Sesso Le gare si giocano domenica mattina

Le fasi finali

A Cesenatico il team si mette in luce al **torneo nazionale**

Filippo Simonelli

Cesenatico si prepara ad accogliere uno degli appuntamenti più attesi della stagione sportiva inclusiva: le fasi finali del campionato nazionale di basket in carrozzina. Tra le protagoniste anche l'A. s. d. r. e, la squadra reggiana che, dopo una stagione combattuta e intensa, è riuscita ad aggiudicarsi il secondo posto, qualificandosi così alla bellone Gold. Un traguardo che ha acceso una speranza: non quella di vincere il titolo , ma quella concreta di lasciare un segno, di mettere in difficoltà le corazzate del torneo e dimostrare che anche con mezzi limitati si può proporre la propria idea ed identità di gioco.

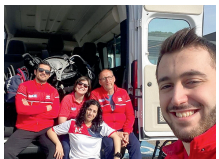
> Un traguardo che ha acceso una speranza: non quella di vincere il titolo , ma quella concreta di lasciare un segno, di mettere in difficoltà le corazzate e dimostrare che anche con mezzi limitati si può proporre la propria idea ed identità

«Per noi partecipare a un evento come questo è fondamentale – spiega il vicealleanatore e vicepresidente Matteo Marrello – perché dà ai nostri ragazzi la possibilità di confrontarsi davvero in un contesto competitivo. Quando si siedono sulla carrozzina e scendono in campo, le disabilità passano in secondo piano. In quel momento sono solo atleti, con la voglia di aiutare un compagno, di superare un avversario, di giocarsela fino alla fine».

La stagione ha avuto il suo snodo decisivo nell'ultima giornata del girone: una vittoria in trasferta per 7 punti contro Torino, proprio la squadra che all'andata si era imposta con sei punti di scarto.

«Avevamo quel tarlo della sconfitta in casa, dopo tre quarti alla pari siamo crollati nel finale ma a Torino, pur reduci da allenamenti approssimativi, abbiamo sfruttato i loro errori e ci siamo presi una grande soddisfazione», racconta l'allenatore Mauro Croci. Le aspettative restano misurate: «Siamo consapevoli dei nostri limiti, sogni di gloria non ce li facciamo. Ma ogni partita per noi è una possibilità di crescere, di dare tutto, di uscire dal campo stremati ma soddisfatti», dichiara il presidente Mirco Casalgrandi.

«È successo che questi ragazzi segnassero anche venti punti in una partita, perché ben serviti dai compagni, e la conseguenza è stata qualcosa che va oltre lo sport: genitori e sostenitori, anche della squadra avversaria, commossi perché nonostante le difficoltà i figli in campo erano veri e propri protagonisti della partita», sottolinea Marrello.

Il riscatto, la partecipazione reale, la possibilità di sentirsi parte di qualcosa sono sicuramente la prima vittoria per questi ragazzi, ma ciò non significa che il risultato finale sia superfluo. Infatti, con l'impegno e la dedizione con cui hanno affrontato la stagione, hanno dimostrato che si possono raggiungere grandi traguardi nonostante le difficoltà e gli ostacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA